

# L'Orchestra della Svizzera italiana

## Storia di una Istituzione

Le storie delle istituzioni, si sa, sono noiose. Noiose perché a raccontarle non possono che configurarsi come una sequenza di dati, date e successioni nei ruoli-chiave. La storia dell'Orchestra della Svizzera italiana non si dovrebbe quindi allontanare da questo ripetitivo schema

anche se, a ben guardare, c'è qualcosa che la differenzia rispetto alla storia di un governo, di una banca, di una squadra di calcio.

Un governo deve gestire bene la cosa pubblica, una banca deve fare utili e una squadra di calcio deve vincere le partite. Un'orchestra non



© Foto D.Vass

\* Musicista e musicologo



Sopra, Alain Lombard mentre dirige l'Orchestra della Svizzera italiana.

A sinistra, l'Osi si esibisce nella chiesa del collegio Papio di Ascona nel settembre di quest'anno.

ha invece una finalità precisa: come tutte le istituzioni artistiche ha un obiettivo che le è interno, non oggettivamente cristallizzato al di fuori di essa. “Fare buona musica” potrebbe essere il mandato oggettivo per un'orchestra, ma è un'indicazione generica, molto meno vincolante che non vincere le partite o far quadrare i bilanci.

Ed è per questo che la storia di un'orchestra può essere più interessante rispetto a quella di altre istituzioni: perché si deve per forza comporre delle storie singolari delle persone che l'hanno caratterizzata, che dentro di lei hanno vissuto, che con le loro diverse idee hanno di volta in volta declinato l'imperativo “fare buona musica”.

Così il presente scritto vuol riportare il percorso storico dell'Orchestra della Svizzera italiana attraverso quello di cinque persone – scelte come emblemi – che a diverso titolo ne hanno fatto o ne fanno parte.

### Leopoldo Casella

Pianista e direttore d'orchestra originario di

Barbengo, Casella nacque a Montevideo, in Uruguay, nel 1908. Figlio d'arte studiò in vari centri europei (Parma, Francoforte e Parigi) con esponenti anche illustrissimi – come Robert Casadesus – della vita musicale dell'epoca. Fu lui a traghettare la prima orchestra stabile e con ruolo pubblico della Svizzera italiana verso quella che oggi viene comunemente indicata come “OSI”.

Lo sfondo è quello della Lugano Belle Époque, la ridente cittadina dal sapore mediterraneo che ad inizio Novecento aveva visto nascere la propria vocazione turistica e il proprio indubbio fascino presso le popolazioni d'Oltralpe. Popolazioni che, oltre ad uno scenario sudalpino posticciamente bucolico, pretendevano dal Ticino anche delle offerte culturali simili a quelle che potevano trovare nelle città del nord.

Fu così che nel secondo decennio del secolo la società Kursaal SA e la Società degli Albergori luganesi allestirono un'orchestrina col preciso scopo di fornire l'intrattenimento desiderato dai turisti. E fu alla testa di quella piccola orchestra che, nel 1929, Leopoldo Casella fu invitato come direttore.

In quei decenni di grande fermento ticinese non era però solo il turismo l'unica novità a pretendere l'esistenza di un'orchestra in loco. Le innovazioni tecnologiche dell'epoca portarono infatti nel 1931 alla nascita della Società sviz-

zera di radiodiffusione e nel 1932 alla creazione della RSI.

Per i pionieri dell'ente radiofonico – solo quattro, allora, i dipendenti RSI! – l'orchestrina del Kursaal rappresentò da subito una risorsa fondamentale: appena fondata la radio, infatti, i microfoni venivano spesso portati direttamente nella sala da concerto del Kursaal per ridiffondere la musica d'intrattenimento via radio.

Anni di grandi cambiamenti, quelli, che Leopoldo Casella attraversò restando sempre al suo posto di direttore. Anche quando nel 1933 la RSI intervenne direttamente (al 50%) nella gestione dell'orchestra raddoppiandone l'organico, e anche quando nel 1935 la rilevò completamente facendola diventare la “Radiorchestra”.

Il repertorio che Casella si trovò a dirigere con l'orchestra fu assai vario e mutò natura nel corso degli anni. Nel periodo di co-gestione RSI-Kursaal si alternarono senza soluzione di continuità brani classici (sia sinfonici che operistici) a brani di puro intrattenimento (valzer, polke, potpourris) con dei ritmi di lavoro piuttosto sbalorditivi: l'orchestra doveva essere ad intera disposizione della Radio tre ore al giorno e, nei mesi invernali, quattro ore al giorno. Alla mattina avevano luogo le prove, alle 11 il concerto al padiglione, alle 12.15 la prima emissione alla Radio, al pomeriggio un concerto della formazione ridotta al Kursaal e alla sera i grandi concerti alla Radio.

Con il passaggio dell'orchestra alla funzione meramente radiofonica si diradarono sensibilmente i concerti per il pubblico e le attenzioni di Casella direttore si spostarono verso un repertorio più serio, con una meritevole (ed oggi sorprendente) attenzione per le produzioni contemporanee di autori svizzeri.

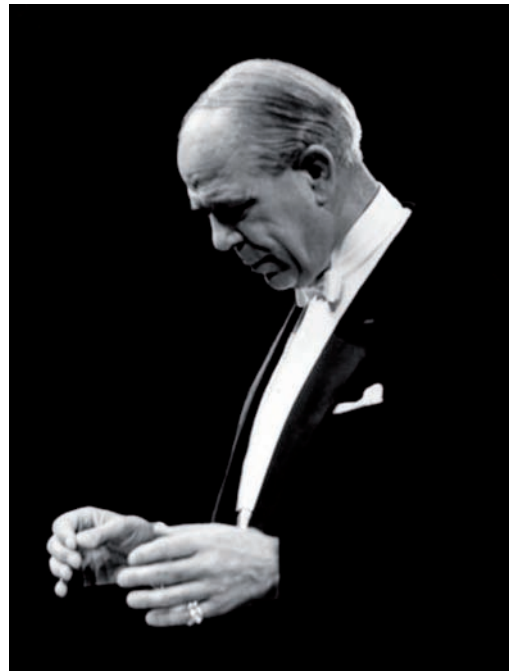
### Otmar Nussio

Da quanto sin qui scritto risulta abbastanza chiaro che senza l'intervento dell'organismo ra-

diofonico nazionale nella Svizzera italiana non sarebbe mai nata un'orchestra sinfonica propriamente detta. Ma proprio la presenza della SSR, nella sua declinazione italoфона della RSI, non costituiva affatto una “carta bianca” in mano ai ticinesi a proposito di organizzazione musicale, non doveva essere un fondo perso regalato alla mediocrità provinciale.

Anzi, la nota arretratezza musicale nella nostra regione richiedeva una vigilanza particolare da parte della direzione generale della SSR, anche perché parte delle esecuzioni della Radiorchestra aveva una diffusione radiofonica nazionale, e il prodotto musicale offerto da Radio Monteceneri doveva perciò avere una portata qualitativa comparabile a quella degli altri studi attivi sul territorio svizzero.

Nel 1938 uno spiacevole contenzioso nato tra un gruppo di orchestrali e Leopoldo Casella sfociò in un'accesa polemica pubblica, subito politicizzata, che indusse i dirigenti della RSI a chiedere di dirimere la questione a una commissione nazionale presieduta dal grande Ernest Ansermet, la quale fu chiamata ad esaminare tutti i musicisti, compreso il direttore. Il risultato fu il declassamento di Casella a secondo maestro. La messa a concorso del posto di



Otmar Nussio, direttore della Radiorchestra dal 1938 al 1968.



Sopra, il maestro Marc Andreae.

primo maestro portò alla nomina di Otmar Nussio – musicista grigionese nato e cresciuto in Italia – con il compito di fungere anche da direttore dei programmi musicali della RSI.

Con Nussio (flautista, direttore e anche compositore, vedi articolo di Carlo Piccardi “Musicisti nella Svizzera italiana” si inaugurò una stagione a dir poco epica per la nostra orchestra. Un periodo fatto di intenso lavoro in studio, delle prime e organizzate uscite sul territorio e di eccezionali personalità musicali che – complice anche il secondo conflitto mondiale – collaborarono attivamente con l’orchestra.

L’attività radiofonica e di registrazione trasse grande giovamento dal bagaglio di relazioni che negli anni Nussio aveva intessuto sia con l’Italia della sua formazione sia con l’ambiente zurighese e tedesco in generale, ottenendo come risultato l’esecuzione di opere (come *L’histoire du soldat* di Stravinskij o il *Pierrot lunaire* di Schönberg) assolutamente rivoluzionarie per le orecchie svizzero-italiane del tempo.

La regolare partecipazione alle prime rassegne concertistiche del nostro Cantone (del 1946 sono le “Settimane musicali di Ascona”, del

1953 i “Giovedì musicali di Lugano” poi diventati i “Concerti di Lugano”) diede invece modo a Nussio di rinsaldare il rapporto della Radiorchestra con una regione che – per il fatto di sentire i concerti prevalentemente attraverso l’altoparlante – faticava a recepirli come elemento inalienabile della propria vita culturale.

La stagione dei grandi ospiti, infine, è uno degli elementi che ancora oggi rende la nostra orchestra speciale agli occhi di tutto il mondo. Fu proprio l’intraprendenza di Nussio, nel 1947, a portare sul podio della Radiorchestra uno dei più grandi personaggi musicali del secolo, quel Richard Strauss che un anno più tardi le avrebbe addirittura dedicato una delle sue ultime composizioni, il *Duett-Concertino* op. 147. E oltre a Strauss, in quegli anni, diressero la Radiorchestra anche Pietro Mascagni (nel 1938), Arthur Honegger (nel 1939 e nel 1947), Igor Stravinskij (nel 1954 e nel 1955) e Paul Hindemith (nel 1957).

**Marc Andreae**

Nei trent’anni in cui Otmar Nussio fu attivo



presso la RSI il sistema musicale della Svizzera italiana ebbe un'indubbia evoluzione, e la dimostrazione di questo è data anche dal fatto che a succedergli nelle sue responsabilità furono chiamate tre diverse persone: nel 1966 Ermanno Briner quale capo dipartimento musicale e Carlo Florindo Semini quale capo servizio musica sinfonica e da camera, nel 1969 Marc Andreae quale maestro stabile dell'orchestra.

Il direttore zurighese si era formato tra Zurigo, Parigi e Roma, con musicisti del calibro di Nadia Boulanger e Franco Ferrara. Fu nominato alla testa della Radiorchestra appena trentenne, e nei ventidue anni di lavoro a Lugano poté condurre ugualmente un'importante carriera internazionale, venendo invitato a dirigere in quasi tutti i paesi europei, in Giappone e in America. I più significativi meriti che si devono riconoscere all'operato ventennale di Andreae, musicista instancabile nella ricerca di nuove formule comunicative, furono: l'impegno ad adeguare il suo lavoro alle necessità radiofoniche, nel senso di allargare gli orizzonti verso l'inedito in funzione di un archivio di re-

gistrazioni sempre più articolato che evitasse l'accumulo della ripetizione delle stesse opere; l'organicità della programmazione concertistica radiofonica, che venne ad assumere annualmente la caratteristica di cicli tematici, non solo intitolati a singoli autori ma anche a centri di interesse implicanti esplorazioni nelle più remote zone del repertorio – tematicità di programmi che è tutt'oggi conservata nei "Concerti pubblici" all'Auditorio della RSI; la grande attenzione dedicata al repertorio contemporaneo, promuovendo prime esecuzioni di tutti i maggiori compositori attivi in Svizzera e soprattutto nella Svizzera italiana (Claudio Cavadini, Paul Glass, Francesco Hoch, Giorgio Koukl, Ermano Maggini, Sergio Menozzi, Otmar Nusio Mario Pagliarani, Andreas Pflüger, Luigi Quadranti, Renzo Rota, Carlo Florindo Semini, Wladimir Vogel) e assicurandosi prime assolute anche di celebri autori del panorama in-

Tamás Major, uno dei testimoni più vicini al cambiamento da Radiorchestra a OSI.



ternazionale, come Sylvano Bussotti, Morton Feldmann, Vinko Globokar, Heinz Holliger e Salvatore Sciarrino. Il mandato di Andreae terminò in coincidenza con il disimpegno della RSI dalla gestione diretta della Radiorchestra e con la conseguente nascita di una fondazione in cui la stessa RSI, lo Stato del Cantone Ticino e quello dei Grigioni si impegnarono a dare continuità all'esistenza dell'orchestra, con un atto dai rilevanti significati istituzionali, culturali e sociali.

Nacque così nel 1991 l'OSI – l'Orchestra della Svizzera italiana – che fu affidata alla direzione artistica di Pietro Antonini e alla cui direzione musicale si sono succeduti, in forma più o meno stabile, Nicholas Carthy, Serge Baudo, Alain Lombard e Mikhail Pletnev.

### **Tamás Major**

Uno dei testimoni più vicini all'importante cambiamento da Radiorchestra a OSI è stato sicuramente Tamás Major. Violinista ungherese formatosi all'Accademia "Franz Liszt" di Budapest, con didatti quali József Szász e György Kurtág, è entrato nel 1983 nell'organico della nostra or-

Mikhail Pletnev, uno dei recenti direttori dell'OSI.

chestra, divenendone in seguito primo violino di spalla accanto all'altro titolare della funzione di Konzertmeister (Anthony Flint), ruolo che ha contemporaneamente ricoperto anche nella prestigiosa Budapest Festival Orchestra.

Un violinista, dunque, perché se agli onori della cronaca di un complesso orchestrale stanno quasi sempre i direttori artistici o musicali, un'orchestra si compone comunque e soprattutto di musicisti. E da diversi anni sono ben 41 i professori – selezionati con cura in base a concorsi internazionali, come il caso di Major dimostra – che ogni settimana danno vita vera, fatta di suoni, all'Orchestra della Svizzera italiana.

Com'è dunque cambiata, negli ultimi vent'anni, l'attività orchestrale secondo chi la vive dall'interno? L'abbandono di una diretta e predominante funzione radiofonica ha portato sostanzialmente a delle diverse scelte di programma: l'OSI si è occupata in minor misura di musica contemporanea, meno di opera (perché le strutture concertistiche della Svizzera italiana non consentono di metterne in scena) e meno di musica barocca (perché in questi anni si sono affermati soprattutto complessi specializzati nel genere). Se da un lato si è perso qualcosa, dall'altro si è guadagnato: l'orchestra – presentandosi in un organico spesso allargato





Sopra, l'attuale direttrice artistica dell'Orchestra della Svizzera italiana, Denise Fedeli.

– si è addentrata in repertori sinfonici fino a poco prima impensabili (dal tardo romanticismo di Mahler al Novecento di Stravinskij o Bartók); si è dedicata maggiormente all'attività concertistica sia nella Svizzera italiana che al di fuori, godendo quindi di un salutare confronto con altre – e spesso più blasonate – realtà musicali; si è aperta al lavoro con diversi nuovi direttori ospiti maturando di conseguenza nuovi approcci al repertorio classico e affinando le proprie flessibilità e duttilità. Il livello tecnico complessivo degli strumentisti è nel frattempo aumentato, e a suffragio di questo fatto si possono citare i vari riconoscimenti ottenuti dall'orchestra a livello discografico o la fedeltà di grandi solisti che, come Martha Argerich, tornano con cadenza regolare ad esibirsi nella Svizzera italiana accanto all'OSI.

### Denise Fedeli

Se Tamás Major rappresenta per l'orchestra un significativo *trait d'union* tra passato e presente, a proiettare lo sguardo verso il futuro non può che essere Denise Fedeli.

Nata a Lugano e diplomatasi a Milano in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra, ha condotto un'importante carriera direttoriale prima di accettare la sfida – lo scorso anno – di diventare direttore artistico-amministrati-

vo dell'Orchestra della Svizzera italiana. Un compito, anzi, che inizialmente non si è configurato come una sfida, ma che è stato accolto con l'entusiasmo di chi può contribuire attivamente alla vita culturale della propria regione, mettendo a frutto le esperienze precedentemente accumulate lavorando anche al di fuori di essa. La sfida vera e propria, per Denise Fedeli, è arrivata immediatamente dopo l'entrata in carica, trovandosi a dover rilanciare l'OSI in un momento economicamente difficile, e a doverlo fare mantenendo l'alto profilo artistico raggiunto nel corso della gestione di Pietro Antonini, senza tuttavia contrastare le varie sensibilità interne ed esterne all'orchestra.

Quale dunque la chiave musicale di un simile rilancio? Puntare sulle produzioni ad organici contenuti, sulle repliche sistematiche (novità assoluta già in atto), sulla capillare presenza su tutto il territorio, sulla differenziazione dei programmi e sulla loro flessibilità a seconda dei vari tipi di pubblico, sulle *tournées* all'estero, sui direttori validi e sui solisti comunicativi.

Un progetto ambizioso e pieno di novità, quindi, che si propone di continuare in modo fiero la storia dell'Orchestra della Svizzera italiana. E in che modo il corso attuale dell'orchestra può rappresentare, da questo punto di vista, punti di continuità e di discontinuità rispetto al passato? L'OSI, come settant'anni fa, rimane l'unica orchestra professionale stabile della Svizzera italiana, è ancora sotto ogni aspetto legata alla RSI e – com'è capitato a scadenze regolari nella sua storia – deve quotidianamente lottare per la propria sopravvivenza. Punti di discontinuità rispetto alla Radiorchestra degli inizi sono invece che oggi l'OSI è pienamente radicata nel territorio – collaborando fattivamente con enti quali il Conservatorio, il Polo culturale di Lugano, l'associazione Oggimusic, Estival Jazz, la Scuola Teatro Dimitri e il Festival del Film di Locarno; oggi l'OSI è anche una realtà concertistica affermata al di fuori della Svizzera italiana, con regolari presenze in Italia e nella Svizzera tedesca; oggi, infine, l'OSI si può fregiare di un passato indubbiamente glorioso.



# CORPO • AUTOMI • ROBOT

## TRA ARTE, SCIENZA E TECNOLOGIA

Una  
iniziativa  
del Polo  
Culturale  
Lugano

25 ottobre 2009  
21 febbraio 2010

Lugano  
Museo d'Arte, Riva Caccia 5  
Villa Ciani, Parco Civico



Orari  
martedì - domenica  
e 28 dicembre: 10 - 18  
24 dicembre: 10 - 16  
1 gennaio: 14 - 18  
chiuso il lunedì e il 25/26 dicembre

[www.mda.lugano.ch](http://www.mda.lugano.ch)



Città  
di  
Lugano

CREDIT SUISSE

Partner del Museo d'Arte Lugano

CASINÓLUGANO

ginsana

FONDAZIONE  
ANTONIO MAZZOTTA

MUSEO NAZIONALE  
della scienza e della tecnologia  
Leonardo da Vinci